

La comunità europea, nonostante l'impegno di risorse, non coglie la questione del modello economico che non va

QUADERNO N.2

Approfondimenti a cura di Ulderico Sbarra



Una collaborazione
Fondazione Ezio Tarantelli e Conquiste del Lavoro
30 Luglio 2021



Fondazione Ezio Tarantelli
Centro Studi
Ricerca e Formazione



Conquiste del Lavoro
Quotidiano
di informazione
socio economica

Coesione territoriale - Quanta strada da fare

Cresce in Europa la preoccupazione riguardante il declino demografico segnato dal rapido invecchiamento della popolazione e dalla riduzione delle nascite.

Importanti istituti di ricerca disegnano infatti solo per l'Italia uno scenario con oltre 20 milioni di abitanti in meno nei prossimi 70-100 anni. Numeri importanti per un arco di tempo piuttosto circoscritto.

La comunità europea sembra avere maturato consapevolezza, sia nei piani strategici Eu 21/27 sia nelle politiche della Next Generation Eu - tradotte nei Pnrr nazionali - per arginare il fenomeno e provare ad invertirne il corso. La discussione sulla coesione all'interno dei programmi e dei fondi europei, cerca di definire meglio il problema, evidenziando pesi ed azioni all'interno dei piani, definiti bene negli obiettivi di policy dei fondi strutturali 21/27; meno bene nel Pnrr, dedicando al capitolo "Coesione territoriale" poche risorse (4,18 miliardi) confermando un ritardo rispetto al futuro del territorio.

Tutto ciò mentre nel nostro Paese si sta strutturando un'emergenza dell'abitare e riabitare il territorio, in mancanza di un dibattito di livello e di una mappa aggiornata delle omogeneità e delle disuguaglianze territoriali: l'ultima rappresentazione risale a quarant'anni fa.

Le fasi attraversate dall'Italia duale dall'Unità ad oggi hanno prodotto diversi cambiamenti, promuovendo uno sviluppo tumultuoso poi ripiegato in declino industriale con la crisi dei distretti, la frantumazione sociale e produttiva con un distacco sempre più netto tra Nord e Sud e tra città e campagna.

Un processo che ha visto prevalere il modello metropolitano, legato ad innovazione, creatività, attrattività, opportunità, per cui è prevista un'ulteriore crescita esponenziale nei prossimi decenni con il 70% della popolazione che si allocherà nelle metropoli.

Il Covid ha messo in evidenza l'ulteriore crescita delle disuguaglianze e i limiti del modello affermatosi con la globalizzazione.

Queste disuguaglianze crescenti e la crisi ecologica sempre più evidente - nonostante gli annunci e le buone intenzioni non sembrano trovare l'attenzione necessaria nella politica che continua ad arroccarsi intorno a regionalismi e sovranismi, sottovalutando la dimensione globale del problema.



La coesione territoriale è solo da poco tempo entrata nel dibattito, in particolare per i fenomeni dello spopolamento, della fuga dei giovani, e delle periferie esistenziali sia urbane che di altra natura, ma continua a restare insufficiente.

La comunità europea nonostante gli impegni sembra non cogliere la questione di fondo che, come dice bene Papa Francesco, ha origine dal modello economico, che non solo è sbagliato, ma "uccide".

Nonostante i limiti del dibattito i tempi e le contraddizioni della transizione Eu, la sfida va raccolta: la coesione sociale e territoriale va inserita con forza nell'agenda, favorendo e promuovendo un impegno dal basso dai luoghi dove le contraddizioni del sistema si scaricano e diventano vita e problemi quotidiani.

Il territorio stesso deve provare a farsi protagonista e scuotere la politica, troppo distratta dalla ricerca ossessiva del consenso e dal profitto a breve mutuato dalla finanza.

Si tratta di ripartire dai "luoghi" dove si sedimentano i saperi, le conoscenze le opportunità che questi contengono e che sono stati un tempo pervasi dal "genius loci" - perché i luoghi esistono mentre le attività e i settori vanno costruiti - e l'ambiente custodito e migliorato recuperando il senso del limite.

Le comunità locali - urbane, agricole o montane - costruiscono e attività determinano i settori, modellano il paesaggio e creano le condizioni della convivenza tra l'uomo e la natura.

L'indebolirsi ed il venire meno di queste esperienze mette in evidenza la difficoltà della missione per la coesione sociale e nello specifico territoriale.

In particolare quanto sia importante, partendo dal valore del luogo saperne cogliere le opportunità per svilupparle positivamente; più che attendersi investimenti in infrastrutture e servizi, o le condizioni di rilancio economico, di attrattività, di un nuovo marketing territoriale, che implicherebbe un impiego di risorse enorme oggi non disponibili.



A colloquio con il Prof. Giovanni Carrosio
Sociologia dell'ambiente e Governo dei sistemi a rete
Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Trieste -
FORUM DISEGUAGLIANZE E DIVERSITÀ

INTERVISTA DI GIAMPIERO GUADAGNI

Nord e Sud, città e campagna. Prof. Carrosio, come si stanno trasformando, quantitativamente e qualitativamente, le disuguaglianze territoriali nel nostro Paese?

La geografia delle disuguaglianze territoriali in Italia è molto articolata. A livello nazionale, il divario tra Nord e Sud continua a essere la questione principale. A partire dagli anni '90 del '900 finisce una fase di lieve convergenza iniziata con la cassa del Mezzogiorno e i divari ritornano a crescere in modo drammatico: di fatto, il Sud viene estromesso da qualunque scelta strategica per lo sviluppo del Paese. Se guardiamo a un livello più basso, però, scopriamo che Nord e Sud non sono territori monolitici, ma dentro di essi si articolano ulteriori divari territoriali. Per esempio, la geografia delle aree interne individua vaste aree affette da spopolamento e involuzione economica lungo tutto lo stivale: sono abitate da circa 13 milioni di persone e occupano il 60% del territorio nazionale. Gli effetti del progressivo abbandono di questi territori li vediamo ogni giorno: pensiamo agli incendi di queste settimane in Sardegna, anche esito del venir meno del presidio attivo del territorio. Nell'articolazione delle disuguaglianze territoriali vanno poi inseriti i così detti "luoghi lasciati indietro": città medie di provincia, distretti industriali in declino, fondovalle de-industrializzati.

Per la prima volta, con il Pnrr, le risorse destinate al Mezzogiorno saranno utilizzate davvero solo per il Mezzogiorno?

In ognuna delle sei missioni esistono riferimenti al Sud e alla coesione territoriale e sociale. Il giudizio sul Pnrr però non può basarsi soltanto sulla quantità di risorse e sugli intenti dichiarati nel documento reso pubblico: esso non esplicita in modo chiaro i risultati attesi che si vogliono raggiungere con le diverse linee di intervento, non fornisce una metrica per la misurazione del raggiungimento dei risultati attesi ed è molto generico sulle modalità di attuazione. Sappiamo che sull'attuazione si gioca la vera partita delle politiche di sviluppo: da essa dipende la capacità dei territori di assorbire le risorse a loro destinate e la possibilità di innescare effettivamente processi di sviluppo. Con quali metodi di destineranno le risorse, come e con chi si progetteranno gli interventi, come e chi monitorerà la spesa, come si individueranno i soggetti beneficiari sono soltanto alcuni degli interrogativi centrali che incidono in modo determinante sugli esiti delle politiche.



Occorre dunque ripartire dai luoghi, da una realtà dinamica, fatta di associazioni e società civile, attività economiche e culturali, un mondo di esperienze che possano farsi nuova comunità, caratterizzata dall'accoglienza, dall'integrazione e dall'inclusione.

Si tratta di, cogliere l'invito europeo di una visione nuova e più rispondente alla missione e alle nuove realtà. L'Italia in particolare con la sua rugosità, le sue specificità, eccellenze e fragilità, dovrebbe saper approfittare di questa occasione e provare a favorire anche dal basso la costruzione di risposte concrete alle emergenze abitative e demografiche, provando ad agire andando al cuore del problema: la costruzione di una comunità, rinnovata, aperta, solidale, partecipata; liberata da paure e pregiudizi.



Il Forum Disuguaglianze Diversità ha messo a punto un promemoria per il dopo Covid in Italia. Quali sono le analisi e le proposte?

Il Forum ha individuato tre traiettorie possibili nel mondo post-Covid. Il ritorno alla normalità, fatta di disuguaglianze e politiche compensative che non aggrediscono principi e dispositivi che le hanno prodotte. L'accelerazione della dinamica autoritaria, fatta di decisionismo, accentramento dei poteri e chiusure identitarie. La strada dell'emancipazione sociale, dove gli equilibri di potere e i dispositivi che riproducono le disuguaglianze vengono modificati, orientando il cambiamento tecnologico digitale, offrendo uno spazio di confronto acceso e informato al mondo del lavoro, alla società civile e a ogni persona che vive sulla nostra terra, legando welfare e sviluppo economico e realizzando un salto di qualità delle amministrazioni pubbliche. Perseguendo la terza strada, su ognuno dei punti citati il Forum ha fatto proposte radicali, concrete e immediatamente praticabili.

Non solo Italia: in tutto l'Occidente le disuguaglianze territoriali sono aumentate. Quali sono le questioni centrali? E c'è un modo comune per Europa e Stati Uniti di affrontare il problema?

Le disuguaglianze sono tornate al centro dell'interesse dei ricercatori, dopo tanti anni di oblio. Questo però è accaduto perché i territori lasciati indietro hanno iniziato a preoccupare l'establishment: è nell'Inghilterra rurale e deindustrializzata che ha preso forma il consenso alla Brexit, è negli Stati Uniti delle grandi fabbriche in declino che si è saldato il voto operaio a quello rurale nel sostegno a Trump, e così registriamo situazioni analoghe nella Francia dei gilet gialli fino alle vicende nostrane che spesso contrappongono nel voto i centri e le periferie. I luoghi lasciati indietro sono stati depauperati dal modo con il quale le politiche dominanti hanno affrontato la globalizzazione: esse hanno lavorato alla concentrazione degli investimenti nei grandi agglomerati urbani, nell'ideologia dell'urbanizzazione e delle economie di scala come modo di essere competitivi sui mercati globali. Questo ha provocato in Europa come negli Stati Uniti l'impovertimento di tanti luoghi e l'incremento di divari civili che hanno messo i cittadini su piani diversi rispetto alla possibilità di esercitare i propri diritti. Il tema è invertire le politiche, lavorando su una loro curvatura territoriale, che luogo per luogo co-progetti insieme ai territori lo sviluppo e le dotazioni di infrastrutture sociali e che riconosca, nella crisi ambientale, le interconnessioni ecologiche tra territori come strumento per modificare il modello di sviluppo in senso sostenibile.

